



NOCI: UN GIARDINO ALL'ITALIANA FRA LE MASSERIE

la villa del monte dei marchesi de luca resta

di NICOLA BAUER
PAOLO TINELLI

La villa Monte dei marchesi De Luca Resta è un mirabile luogo in cui si fondono l'opera della natura e quella dell'uomo.

La villa è ubicata a nord di Noci, alla contrada Lezzi, con accesso dalla vecchia statale 377, non molto distante dal centro urbano, su uno dei tanti ameni colli del territorio nocese. Questa meravigliosa villa appartenne ai marchesi De Luca Resta fino a circa trent'anni fa.

Il fabbricato è composto da un pianterreno, da un primo piano con soffitta al secondo, di complessivi venti vani ed accessori, con attigue costruzioni rurali a trullo, capannoni, stalle e fienile.

Tra i servizi vi sono la chiesa, inglobata nel corpo di fabbrica, una nevia, una torre sul lato est dell'ingresso principale, costruita circa sessanta anni fa come belvedere dal costruttore nocese Ignazio Putignano, che utilizzò il calcestruzzo, materiale insolito per quell'epoca.

Attualmente il complesso è di proprietà dei fratelli Angelo e Giambattista Intini, che l'hanno acquistato dalla marchesa Flaminia Capranica del Grillo, con un comprensorio di quattordici ettari di terreno, il 2 ottobre 1971, per atto del notaio Pietro Notarnicola.

La villa Monte è una creazione singolare, fortemente voluta dai marchesi Francesco Savorio e Orazio *junior* De Luca Resta. Fu progettata da un tecnico del quale ignoriamo tutto, ma dal gusto raffinato, informato ai modi estetici della *belle époque*. Fu realizzata da maestranze nocesi, esperte nella lavorazione ed utilizzazione per scopi costruttivi e ornamentali della pietra calcarea, resistente e compatta, ricavata da cave locali.

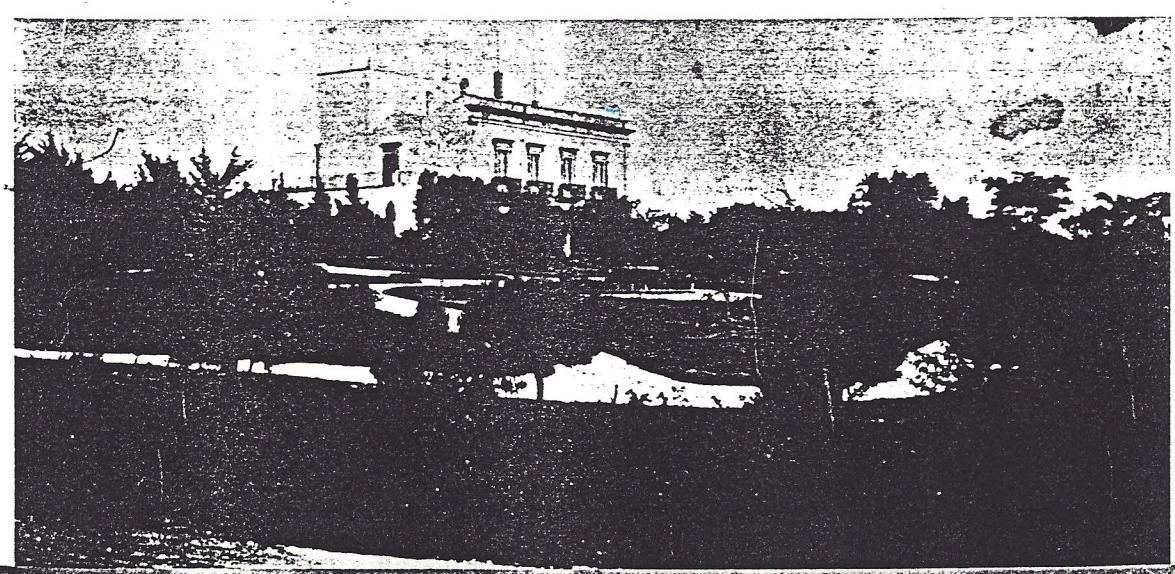
La famiglia Resta si distinse nella Noci del secolo scorso per ricchezza e per rilievo sia in ambito ecclesiastico che civile. Già nel secolo XVIII Giuseppe Resta, padre di dieci figli, se ne femmine e quattro maschi, possiede molti beni immobili e si fregia del titolo di *magnifico*.

Dei quattro figli maschi, Orazio fu arciprete di Noci dal 1775 al 1828, Francesco Paolo canonico, molto noto per il suo dinamismo. Questi fu il prediletto della famiglia; infatti, con testamento olografo del 30 ottobre 1808, l'arciprete Orazio gli lasciò i suoi cospicui beni mobili ed immobili.

Al canonico Paolo, così, vennero intestati, nel catasto provvisorio di Noci del 1816, la casa paterna, al numero 21 di via Barsenti, i muli-

Villa Monti, circondata dal giardino all'italiana, negli anni Venti.

(dalla fototeca di Nicola Bauer)





ni in via Sant' Agostino, diversi sottani e botteghe, una conceria presso il monastero nuovo dei padri Domenicani, la grande masseria Scozia, orti e *quartieri* di vigneti, terreni. Tra questi ultimi vi era un fondo di circa sei tomo- li con casa rustica di abitazione di tre stanze ed accessori, in contrada Lezzi, confinante con la strada che da Noci porta a Putignano.

Mariangela, una delle sei sorelle del canonico Francesco Paolo Resta, sposò il dottor Francesco Saverio De Luca, di Santeramo, che si fregiava del titolo di *nobile della città di Trani*. I loro figli Orazio e Giuseppe, per concessione regia, assunsero il cognome paterno e materno, dando così inizio al casato De Luca Resta rispettivamente a Noci e a Santeramo.

Orazio De Luca Resta, disponendo di ingenti somme di denaro, ottenute, secondo la voce popolare, dalla vendita dei tesori del soppresso monastero di San Domenico di Noci, incautamente affidati allo zio arciprete, accrebbe notevolmente i propri beni immobili, costruendo la monumentale villa Scozia. Egli, però, trovava riposo e quiete nella modesta casa della contrada Lezzi, che gli era particolarmente cara e dalla quale contemplava un suggestivo panorama.

Ferdinando II, re delle Due Sicilie, concesse al richiedente Orazio De Luca Resta il titolo di marchese con decreto del 3 agosto 1855, il quale venne poi riconosciuto ufficialmente

dal regno di Italia con decreto di Benito Mussolini del 2 ottobre 1926.

Nella seconda metà dell'Ottocento gli elementi e le formulazioni architettoniche proprie della città si diffusero nella campagna trovando riflesso nella tipologia costruttiva delle masserie dell'epoca, ma soprattutto nelle ville nobiliari. Le ville, dalle facciate solenni, si presentano con coperture piane, a terrazzo, molto diverse da quelle a capanna di chianche (a *pignon*) degli antichi manufatti rurali e urbani; hanno, inoltre, balconi con ringhiere di ghisa.

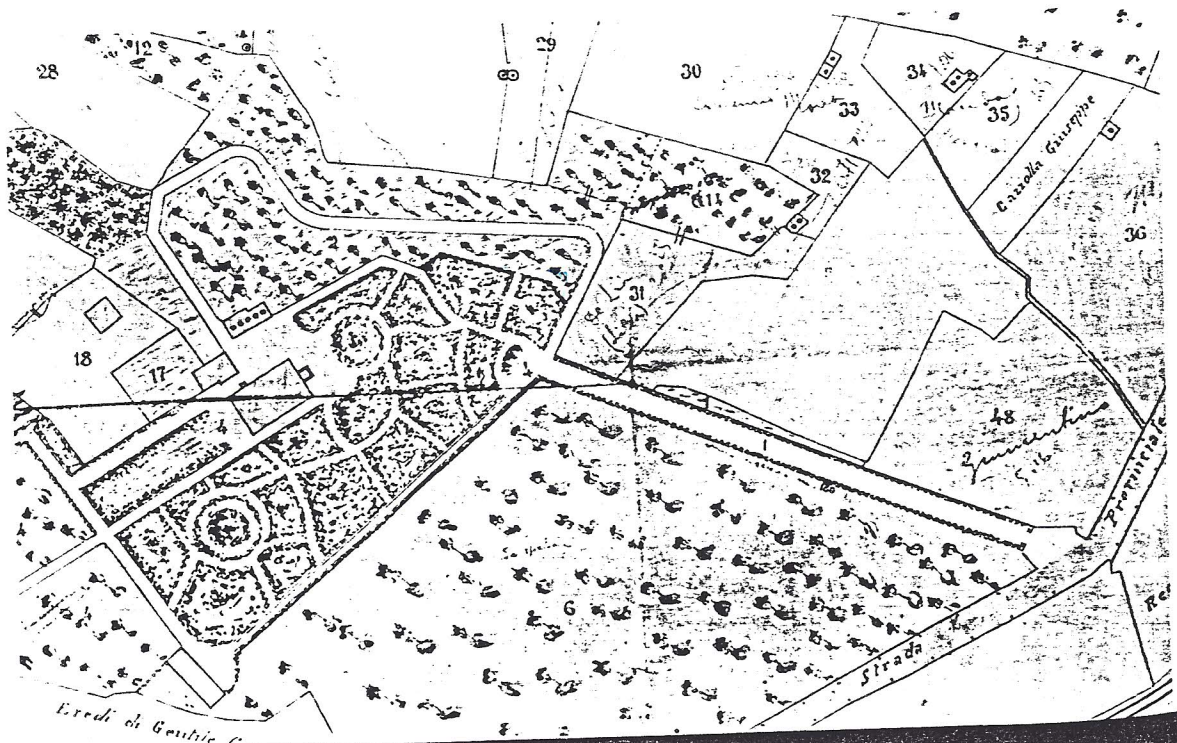
Nella stagione nocese delle ville, i De Luca Resta decisero di costruire una loro residenza rurale che lasciasse tutti sbalorditi per la rarità delle soluzioni progettuali.

La notorietà dei De Luca Resta diventò nazionale con il secondo marchese, Francesco Saverio, figlio di Orazio, anche grazie alla nobiltà di casato di sua moglie Clementina, dei principi Brancaccio.

Il De Luca Resta condusse una vita brillante e viaggiò molto; d'inverno dimorava a Napoli, abitualmente all'Hotel Vesuvio, o a Roma, dove possedeva un'elegante casa, nei pressi di Palazzo Venezia; trascorrevva prevalentemente a Noci la primavera e l'estate.

Francesco Saverio, seguendo gli schemi delle signorili ville romane, ingrandì e abbellì la casa di contrada Lezzi, la quale divenne villa

Dettaglio della pianta su tela del Monte, redatta nel 1923 dal geometra nocese Giambattista De Tommasi. (fotoriproduzione Vincenzo Liuzzi)



on
10000
7

farms

Monte, così denominata, perchè ubicata in alto su un colle, circondato da valli sui lati est, ovest e sud.

La villa, dalle linee architettoniche vagamente classicheggianti, non è riconducibile ad uno stile ben definito, benchè stupenda sia l'armonia interna ed esterna, splendido il disegno simmetrico delle finestre e dei balconi, meravigliosa la facciata ovest.

Lo sviluppo del manufatto, in senso sud-nord, con altezza non costante, sembra voler seguire l'andamento della collina. Perfetto il suo inserimento nel paesaggio. Il solenne protiro suggerisce al visitatore immagini di antiche e nobili case romane.

Prediletta fu la villa Monte da Orazio *junior*, terzo ed ultimo marchese De Luca Resta. Questi ingrandì enormemente il comprensorio dei terreni intorno alla villa, che raggiunsero circa 64 ettari, mediante una costante opera di aggregazione di piccoli fondi limitrofi, che acquistò o permuto con altri di sua proprietà in altre parti del territorio nocese. A testimoniare questa aggregazione di fondi rimangono numerosi trulli in diversi terreni periferici del Monte.

Inoltre il marchese Orazio *junior* abbellì i dintorni della villa, ampliò e ridisegnò l'antico giardino, creato dal padre, compì innumerevoli interventi, abbastanza costosi, per creare una villa davvero singolare per queste contrade.

In questa sua opera il marchese si avvale della competenza, laboriosità, amore per il verde e per il bello di Gaetano Clemente, esperto botanico. Questi, nato nel 1882, cresciuto ed educato fino all'età di 18 anni nell'istituto agrario di Andria, fu portato a Noci agli inizi del XX secolo proprio dal marchese, che ben presto scoprì e utilizzò al meglio le capacità del giovane, fantasioso disegnatore, scrupoloso esecutore, geloso custode dell'incantevole giardino Monte.

In un arco di tempo di trent'anni, con l'aiuto di maestranze specializzate e di laboriosi operai, Clemente creò un giardino che incantava per la sua bellezza, per la varietà di fiori e di alberi, per le numerose fontane.

Villa Monte si contraddistingue, così, come ineguagliabile momento di fusione tra la solidità costruttiva di un'architettura di pietra e le morbide, mutevoli, vive quinte arboree e vegetali, con le altrettanto vive immagini di pozzi, cisterne, sussurranti fontane e sculture.

Interessante è la pianta in scala 1/1.000 della villa Monte, redatta con rara precisione dal geometra nocese Giambattista De Tommasi il 28 settembre 1923, che riproduce la diversa esten-



Gaetano Clemente, creatore del giardino del Monte, all'età di 18 anni. (dalla fototeca di Itala Clemente)

sione, ubicazione, destinazione d'uso dei terreni, la sistemazione del giardino, del viale, della pineta.

Da essa risulta che i seminativi hanno una estensione di circa 50 ettari; l'oliveto di 9 ettari; il vigneto di circa un ettaro; la pineta, attraversata da una stradina per il passeggio, copre circa un ettaro; l'ampio e solenne viale, lungo 200 metri, occupa una superficie di 2.500 metri quadri; il giardino ha un'estensione di quasi due ettari. Non c'è nessun complesso villa di simili dimensioni nella nostra zona.

Ma il Monte non è solo un'elegante villa signorile, ma anche una grande unità masserizia produttiva di cereali, olio, vino.

Nel viale principale, simmetrici ed alternati, si susseguono pini e palme; nei viali minori, che si snodano tra tante aiuole che formano un labirinto, s'incontrano centinaia di alberi, in particolare lecci, cipressi, eucalipti, platani, lauri; nelle aiuole vegetano ligustri, citisi, piante di vaniglia, vari tipi di acacie, rose di ogni genere, gelsomini, garofani, ogni sorta di arbusto o fiore adatto alle condizioni termoclimatiche di Noci.

Le rarità floreali erano assicurate da una serra fredda, costruita da Ignazio Putignano e particolarmente cara al marchese Orazio, ubicata a nord-ovest del giardino.

A nord della villa, due ampie e lunghe gallerie di cipressi racchiudono un vasto spazio verde, spesso utilizzato come campo da tennis, nel quale è scolpito in pietra lo stemma dei De Luca Resta, attualmente interrato.

Sul lato sud ed ovest rampicanti di varie specie, particolarmente rose e glicini, s'abbarbicano alle pareti della villa.

Il giardino all'italiana, disegnato e realizzato dal Clemente, e che per Noci rappresenta



Artistico balconcino spanciato in ferro battuto sul ciclopico muro di recinzione della villa del Monte. (foto Vincenzo Liuzzi)

un'eccezionale realtà botanica, era ricco di più di cento specie arboree.

In fondo al maestoso viale d'ingresso Clemente realizzò con piante di timo l'iscrizione *Marchese De Luca Resta*, sormontata dalla corona marchionale; mentre sull'ingresso principale della villa fu ammurato il grande stemma del casato.

Il marchese Orazio, assiduo frequentatore del casinò di Montecarlo, vide in quel luogo singolari muri a secco con balconcini in ferro, lavorati con eleganza e arte, costruiti con grossi massi di calcare e grossi scogli marini. Progettò, pertanto, di far costruire un muro del tutto simile intorno al fronte principale del giardino che circonda villa Monte. Intorno agli anni Trenta, con grande dispendio di denaro, lungo la vecchia *statale 377* per Putignano fu eretto un muro ciclopico con massi calcari del luogo e grossi pezzi di scoglio, prelevati dalle coste di Monopoli, forato da civettuoli balconcini spanciati in ferro battuto.

Altrettanto raffinato è l'arredamento e il vasellame di porcellana finissima della villa; di gran valore le sedie *viennesi* con rivestitura in oro, nella cappella; rari i mobili per intarsio e raffigurazioni; pregiati i tavoli e i lumi.

La villa Monte con il grandioso giardino all'italiana, la singolare pineta, il maestoso viale, l'esotico muro ciclopico è luogo di contem-

plazione e di meditazione ancor prima che di svago e di ricreazione.

La carta intestata usata dall'ultimo marchese, dalla madre Clementina e dalla moglie Emma dei principi Caracciolo di Castagneto, recava sulla sinistra una nitida immagine di un pezzo della villa e del giardino: espressione di tarda cultura romantica.

Numerosi e illustri furono gli ospiti e i visitatori del Monte, con i quali spesso il marchese era solito percorrere la stradina della pineta su una carrozza, tirata da una coppia di cavalle dal manto bianco, Nina e Gemma, guidata da un cocchiere in livrea con il tipico cilindro.

A Roma, invece, il marchese possedeva una coppia di cavalli bai, Otello e Bobi, che considerava belli come quelli della regina Margherita.

La villa Monte, una delle più belle della provincia di Bari negli anni Trenta, rara testimonianza d'intervento sul territorio con intelligenza e profondo amore per la natura, esercitava un grande fascino sui nocesi, tale da ispirare uno dei suoi più sensibili poeti dialettali.

Antonio Gabrielli, infatti, nel 1927, così inizia la sua poesia, intitolata, *U' Monte: Si stàte a Ròme? E u' Monte ce te disce? / È na villa riàle, / còme se vedene l'eguale / shchitte da chidde vanne* (Sei stato a Roma? E che ti sembra del Monte? È una villa reale come se ne vedono di simili, solo da quelle parti).

Il marchese Orazio, però, al casinò di Montecarlo dissipò nel gioco molto denaro, tanto da essere costretto a vendere, sempre più frequentemente, masserie ma anche appezzamenti di terreni del Monte, che si ridusse notevolmente in estensione.

Quando egli morì, il 23 marzo 1938, per testamento pubblicato dal notaio Chinni di Roma il 10 aprile 1938, vennero dichiarati eredi dei suoi beni i nipoti Giuliano e Flaminia Capranica, il primo per un terzo, l'altra per i due terzi del patrimonio.

Durante la seconda guerra mondiale, al Monte si acquartierarono sia soldati italiani che polacchi, arrecando notevoli guasti soprattutto al giardino e alla pineta; tuttavia la villa non perse la sua antica e singolare bellezza, che ancor oggi si coglie nella sua nostalgica sopravvivenza.

I fratelli Intini, proprietari del Monte dal 1971, pur con molti sacrifici, hanno conservato in buone condizioni la villa, la pineta, il giardino e il viale, che rappresentano un bene culturale di notevole entità, poco apprezzato dall'attuale società, attenta solamente a valori misurabili in termini materiali. *